

Ingiusto strumentalizzare il lavoro delle Forze dell'ordine per alimentare l'idea che immigrazione sia sinonimo di insicurezza. Così ci facciamo del male da soli

BENE LEGGE E ORDINE, MA LA VERA SOLUZIONE È REGOLARIZZARE CHI LO MERITA

ALBERTO PLUDA · Segretario generale Cisl Brescia - GIOVANNI PUNZI · Presidente Anolf Brescia

Il momento storico in cui viviamo è caratterizzato da un panorama internazionale dominato da incertezza sotto vari aspetti: politico, economico, sociale. In questo conteso l'attenzione politica e di alcune Istituzioni è improntato a rassicurare i cittadini circa la sicurezza e la vivibilità delle città. In città e in provincia il prezioso lavoro delle Forze dell'ordine ha consentito di individuare negli ultimi mesi numerose persone prive di permesso di soggiorno verso le quali la Questura ha emesso provvedimenti di allontanamento e di espulsione. Sono intanto che trasmettono all'opinione pubblica l'idea di una maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio, con letture inevitabilmente contrastanti. C'è chi plaude per la «riconquista della città», chi per un «ritorno della legalità», ma c'è anche chi nella puntuale comunicazione degli uffici di San Polo legge una distorsione della realtà. Sarebbe davvero ingiusto se il lavoro delle Forze dell'ordine finisse per essere usato da chi vuole alimentare l'idea che tutto ciò che si riferisce all'immigrazione è sinonimo di insicurezza. La nostra provincia è quarta a livello nazionale per numero di cittadini non

italiani e a Brescia vivono persone di 154 nazionalità differenti. Un segmento importante di popolazione perfettamente inserita nel tessuto sociale, economico e produttivo, costretta però a fare i conti quasi ogni giorno con un eccesso di burocrazia frutto di una illogica strategia contro gli immigrati che causa disorientamento e frustrazione. L'attenzione mediatica sembra concentrarsi più facilmente sullo straniero che commette un reato, ma i dati di realtà ci ricordano che non è prerogativa degli immigrati, anzi! Inverno demografico, invecchiamento della popolazione, mancanza di manodopera sono questioni di cui si discute ormai da anni. Ciò nonostante si continua a non vedere l'immigrazione come una risorsa. Nella nostra provincia ci sono molti esempi virtuosi di accoglienza, di integrazione, di inserimento lavorativo che andrebbero valorizzati di più. Come quello di Gambara dove istituzioni e soggetti privati hanno realizzato un percorso formativo che si è concluso con l'inserimento lavorativo di 25 richiedenti asilo politico strappati al limbo in cui sono costretti nell'attesa di una definizione della loro richiesta. Formazione, lavoro e

collaborazione tra i diversi attori sociali sono parole chiave del successo di questo progetto che meriterebbe di essere replicato nelle diverse realtà del nostro territorio in cui sono presenti i richiedenti asilo. Consapevoli, tutti, che questi percorsi sono un gettare il cuore oltre l'ostacolo: potrebbe infatti succedere che, considerata la complessità e le tempistiche con cui vengono istruite le pratiche di asilo, che a distanza di anni si arrivi al respingimento della domanda, con il richiedente, nonostante la formazione e l'inserimento lavorativo, trasferito dall'oggi al domani nei centri per il rimpatrio.

Ancora oggi, purtroppo, in moltissimi casi l'immigrazione è sinonimo di precarietà. Da anni chiediamo il superamento della legge Bossi-Fini e che ci siano vie di ingresso regolari; i flussi non sono una risposta alla mancanza di mano d'opera, e gli ultimi tre anni sono stati di ulteriore conferma di questo dato. La notizia che Brescia Trasporti si prepara a dare vita a un progetto di formazione in Tunisia per ovviare alla carenza di autisti deve farci riflettere. L'azienda «giustifica» l'operazione dicendo di non trovare italiani disposti a fare gli autisti a causa

di stipendi modesti a fronte di grandi responsabilità: ma se i compensi offerti da Brescia Trasporti non sono sufficienti per i giovani bresciani che qui hanno una rete sociale di supporto, come potrebbero cavarsela dei lavoratori stranieri alle prese con il caro affitti e costi della vita sempre più elevati? La ricerca di mano d'opera è un problema cruciale per le aziende e per la nostra economia, e oseremmo dire di tutto il mondo occidentale, ma non dobbiamo rischiare di dimenticare che i lavoratori, stranieri, richiedenti asilo o meno, oppure persone che all'estero si iscrivono a corsi di formazione, sono persone con pari dignità degli italiani e che devono comunque sostenere e vivere con i medesimi problemi che affliggono la società italiana. C'è la necessità a livello bresciano di un confronto aperto sull'immigrazione, che rimetta al centro la dignità delle persone, che sulla sicurezza si confronti con la realtà e non con le percezioni del rischio, che moltiplichi le buone pratiche per la collocazione degli immigrati nel mondo del lavoro, che affronti il problema della iper-brocrazia, che faccia della integrazione un elemento cruciale del suo futuro.